

LA PASQUA DELL'ARCIVESCOVO

Via Crucis coi migranti Poi la visita pastorale alle comunità etniche

L'annuncio di Nosiglia dalla mensa del Cottolengo
Cinque domeniche per ascoltare i nuovi torinesi

MARIA TERESA MARTINENGO

Una mattina al Cottolengo, con la Messa, l'incontro nei reparti con le suore anziane, omaggio alla dedizione alla povertà e alla malattia di centinaia e centinaia di vite silenziose. Poi la distribuzione della frutta agli ospiti della mensa, i colloqui con loro. In preparazione della Pasqua, come per il Natale, l'arcivescovo è impegnato nelle visite a comunità e gruppi. Subito dopo Pasqua, poi, dedicherà alcune domeniche ad una visita pastorale speciale, inedita, alle comunità etniche torinesi. «Incontrerò i filippini, i romeni, i peruviani - ha spiegato monsignor Cesare Nosiglia - e le altre comunità più piccole riunite a gruppi».

Nei giorni scorsi l'arcivescovo aveva servito le colazioni dalle suore Vincenziane di via Nizza 24. Ieri, nella bella mensa rinnovata del Centro di acco-

glienza della Piccola Casa della Divina Provvidenza ha impartito la benedizione e detto parole di incoraggiamento alle persone senza dimora, agli anziani che con la pensione minima non ce la fanno a pagarsi anche il cibo. «Alcuni di loro mi hanno raccontato qualcosa delle loro giornate, della loro vita. Le persone hanno bisogno di parlare, di essere ascoltate», ha detto Nosiglia, che nella visita è stato accompagnato dal padre generale don Carmine Arice e dalla madre generale suor Elda Pezuto. Al Cottolengo tornerà la mattina di Pasqua per celebrare la Messa per la comunità delle suore di clausura. Ieri sera, poi, nel parco di Villa Sassi, ha partecipato con centinaia di giovani alla GMG diocesana, suggestivo appuntamento di meditazione sotto un maestoso cedro del Libano di oltre 450 anni, alto oltre 40 metri.

Stamane alle 10,30 l'arcivescovo presiede la Messa della Domenica delle Palme in Duomo, nel pomeriggio sarà in visita agli ospiti dell'Hospice Faro. Lunedì mattina, porterà gli auguri di Pasqua ai detenuti della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno mentre nel pomeriggio visiterà un campo dove vivono famiglie rom. La mattina del Giovedì Santo, in Cattedrale, monsignor Nosiglia presiederà la Messa Crismale in cui ricorderà i giubilei sacerdotali e benedirà gli oli dei sacramenti. La sera, nella Messa «in Coena Domini», laverà i piedi a sei persone senza dimora e a sei volontari che li assistono. Venerdì guiderà la Via Crucis nel centro storico, dalla Consolata, che significativamente «sarà animata - ha spiegato Nosiglia - dalle comunità etniche». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ieri alla mensa del Cottolengo

REPORTER

IL CENTENARIO DI DONAT-CATTIN

De Benedetti: «Era un politico visionario Ma ricordo il suo isolamento a Torino»

«Eravamo a volantinare davanti ai cancelli della Fiat e c'era tensione con i comunisti. Finita l'iniziativa, Donat-Cattin è salito in macchina ed è andato via. La folla, però, ci si è stretta intorno e la situazione rischiava di degenerare. Dopo pochi minuti, non vedendoci arrivare, Carlo ha fatto marcia indietro e, facendosi largo tra i manifestanti di sinistra, ci ha recuperato di persona infilandoci in macchina». Quello di Antonio Saitta, oggi assessore alla Sanità del Piemonte, all'epoca del racconto giovane militante della sinistra cattolica, è solo una

delle tante storie che si potevano ascoltare ieri nei corridoi della Biblioteca Nazionale Universitaria di piazza Carlo Alberto, dove si commemorava il centenario della nascita di Carlo Donat-Cattin, storico volto della Dc e tra i più influenti rappresentanti della corrente che si ispirava alla dottrina sociale della Chiesa. Inflexibile nelle trattative sindacali (fu tra i fondatori della Cisl), più volte ministro, il politico nato in Liguria ma adottato dal Piemonte è stato ricordato sul palco anche da Sergio Chiamparino: «A sinistra non siamo stati capaci di

capire che tra gli Anni 70 e 80 non era momento di alzare steccati ma di costruire ponti. Se vediamo cosa è capitato dopo, negli Anni 90, ci rendiamo conto che abbiamo commesso un errore». «Carlo Donat-Cattin è stato un politico integro e visionario, con una visione molto avanzata dalle politiche - ha raccontato anche Carlo De Benedetti -. Da posizioni contrapposte ci siamo sempre stimati. Non era certamente peccato: ricordo bene il suo isolamento a Torino. Si trovava a vivere in una città e in una Regione amministrata da comunisti e con l'onnipresenza della Fiat. E Donat-Cattin non condivideva la politica sociale dell'azienda, né tanto meno la monarchia regnante, perché lui era un vero repubblicano». F. CAL.

Sul sogno del Sermig veglia la Madonna «Madre dei giovani»

MARCO BONATTI
Torino

Riempiono una parete intera di scaffali, nella stanza a pian terreno dove lavora; altre sono appese alla parete di fronte. Sono più di 800, e ne arrivano continuamente di nuove: perché gli amici in giro per il mondo sanno della raccolta, e tornando offrono a Ernesto un qualche "pezzo" che arriva da lontano. La collezione di Madonne. Quella delle "Tre mani" occupa un posto speciale nella storia del Sermig e nel cuore di Ernesto Olivero, che rievoca la vicenda nell'intervista in questa stessa pagina. Ogni giorno al Sermig si recita la preghiera alla Madre dei giovani, pensando a quella immagine "impossibile", non realistica, di una Vergine con Bambino e una terza mano che spunta da sotto i drappaggi. Ma appunto, al Sermig fanno certe cose, perché non sapevano che erano impossibili...
Alla Madre dei giovani è dedicata la chiesa nuova, inaugurata la vigilia di Natale del 2012, con una Messa celebrata dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. È una chiesa dei giovani e per i giovani, che nasce anche dal grande dolore di un padre che perse la figlia di 17 anni per un incidente d'auto. Nella chiesa del Sermig, invece, il ricordo di Cecilia sarà sempre mantenuto vivo. Nel giro di due anni il Sermig riesce a progettare e costruire la nuova chiesa; l'architetto Benedetto Camerana, che ha firmato tra l'altro il ponte olimpico sopra i binari del Lingotto, elabora il progetto.
La chiesa completa l'insediamento del Sermig a Borgo Dora. I giovani sono lì dal 2 agosto 1983, quando il Comune di Torino concesse l'uso degli spazi abbandonati dal demanio militare. Ernesto cominciò dalla fabbrica di cannoni per costruire l'Arsenale della Pace. Le strutture sono rimaste le stesse: i muraglioni altissimi, i corridoi stret-

ti tra un'officina e l'altra vanno a disegnare un labirinto. Il cortile d'ingresso è volutamente senza tetto, così come si trovava dopo i bombardamenti dell'ultima guerra. Al centro di quello spazio dove piovano luce e acqua c'è un pezzo di muro diroccato della vecchia fabbrica, dove hanno scritto: «La bontà è disarmante». Da qui sono passati tutti: presidenti della Repubblica, cardinali, ministri, santi (come Madre Teresa, per dire). E l'Arsenale si è moltiplicato: a San Paolo, a Madaba. In Brasile l'Arsenale della Speranza è ospitato nell'antico centro che accoglieva gli immigrati in arrivo dall'Eu-

ropa, e che era diventato un rifugio di barboni. In Giordania l'Arsenale dell'Incontro si è aperto, anche con l'impegno del re Abdallah e della regina Rania, ad accogliere prima di tutto bambini disabili e con difficoltà. Il presidente della Repubblica Italiana era lì martedì scorso, con Ernesto a fare gli onori di casa. E poi sono "arsenale" anche altri progetti, come quello dell'Armonia sulla collina torinese, un'accoglienza diurna per bambini in disagio; come "Felicizia", il progetto di cui sempre Mattarella parlò nel messaggio di Capodanno... Anche lui è fra i "dottori di Madonne" per Ernesto: nel

ha offerto al Sermig una copia preziosa della "Madonna della Tenebra" di Vladimir.

Il Sermig è più antico dell'Arsenale: bisogna risalire agli anni '60, quando Ernesto cominciò a radunare i giovani (allora) suoi coetanei in un servizio missionario che aveva come prioritario obiettivo la pace, da conquistare con un impegno diretto, personale, per una vita diversa. Il cardinale Michele Legrino diede loro come prima sede la chiesa dell'arcivescovado. Il Sermig diventò un riferimento per il serio della carità delle parrocchie torinesi, e per la formazione dei giovani. Poco alla volta sono venuti i laboratori, le iniziative di formazione professionale, senza mai perdere di vista le

emergenze: all'Arsenale vengono ospitati ogni notte i clochard, e vi sono servizi specializzati per i malati di Aids, e accoglienze d'emergenza per le donne in difficoltà: come quelle che non possono più stare nella casa di un marito violento, o quelle che si ritrovano su una strada con un bambino piccolo... Poi c'è una casa di accoglienza, foreste-

La preghiera

Maria,
è dai giovani
che parte il futuro.
I giovani
possono prendere
il buono del passato
e renderlo presente.
Nei giovani sono seminati
la santità, l'intraprendenza,
il coraggio.
Maria,
Madre dei Giovani,
coprili con il tuo manto,
difendili,
proteggili dal male,
affidali a tuo Figlio Gesù
e poi mandali
a dare speranza al mondo.

ria, e saloni per incontri culturali aperti alla città, c'è l'Università del dialogo. Ma non sono cresciuti solo i servizi: soprattutto, sono maturate le persone, e le vocazioni alla vita consacrata. Migliaia di giovani, torinesi e no, sono passati da qui, per imparare qualcosa e per imparare a dare qualcosa. Se c'è un segreto del Sermig è questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P 7
14/14

orino

Una preghiera, un'icona, tre firme. È la storia tutta speciale che sta dietro l'invocazione a Maria come "madre dei giovani". Comincia con una preghiera che ho composto una notte, il 4 novembre del 2000». Non erano giorni qualsiasi: due settimane prima l'Arsenale finì sott'acqua insieme a gran parte di Borgo Dora. Ernesto Olivero lavorò con centinaia di giovani e con gli abitanti del borgo a spostare macerie, ripulire dal fango le strade. Oggi una targa sulla facciata ricorda il livello raggiunto dall'alluvione: 1,20 metri. Quella notte Ernesto comincia a scrivere. Non chiede protezione per l'Arsenale ma, guardando a Maria, contempla i "suoi" giovani: in loro «sono seminati la santità, l'intraprendenza, il coraggio». Alla Madonna chiede di coprirla con il suo manto, di affidarli a Gesù «per dare speranza al mondo».

I giovani come speranza del mondo è il campo che Ernesto coltiva da sempre. «Ma in quel momento – dice oggi – mi sem-

IL RACCONTO

Olivero: ecco perché una mia preghiera porta la firma di tre Papi

brava assolutamente necessaria una invocazione speciale a Maria, la richiesta di un suo intervento». E constata: «Maria si è data da fare, a suo modo». Qualche giorno dopo Ernesto riceve dalla segreteria del Papa la proposta di organizzare il Giubileo della Pace, in Vaticano, il 22 dicembre. Il tempo è pochissimo ma dice di sì. E porta a papa Giovanni Paolo II la preghiera, impaginata come un poster da Piero Reinerio, il pubblicitario dello Studio Testa grande amico del Sermig. Dice al Papa: «Questa preghiera ci guiderà nella preparazione, al Sermig tutti noi la recitiamo tutti i giorni». «Con mia grande sorpresa il Papa mi re-

stituisce il testo della preghiera, firmato di suo pugno. Quasi mi vergognavo, dopo, a dire che era di Ernesto Olivero...». Però poi lo dice, nel 2006, a Benedetto XVI, raccontandogli tutta la storia, e ricordando che mai nessuno nella Chiesa ha chiamato Maria "madre dei giovani". «Gli ho mostrato la preghiera. "Santo Padre, Giovanni Paolo II l'ha fatta sua, lo farebbe anche lei?" "Certa-

mente!"». E due.

Ora mancava l'immagine. Ernesto decise che doveva arrivare dalla Russia: aveva visto un documentario sugli orrori della guerra, e sentito la storia del monaco che andò da Stalin dicendogli che, se avesse fatto fare all'icona della Madonna della Tenerezza tre giri in aereo sopra Mosca, la città sarebbe stata risparmiata dalle bombe. Stalin diede l'ordine, i tedeschi

non bombardarono...

«Massimo D'Alema è un amico di lunga data. Non discutiamo di politica ma di tutto il resto sì. Così andai, e gli chiesi di far arrivare un'icona dalla Russia». E l'icona – grazie a D'Alema – arriva. Con l'aiuto di un suo amico Giuseppe, come Giuseppe era Stalin: «In questa storia Giuseppe non poteva mancare», dice Ernesto. Non è quella della Tenerezza di Vladimir, ma una Madonna con Bambino e tre mani: «Due non bastano – dice Ernesto – per sorreggere le speranze dei giovani... Abbiamo bisogno davvero di una Chiesa scalza, povera, credibile». Arriva il 2013, col Papa giunto dalla fine del

mondo. Anche a lui, dopo la Gmg di Rio, Ernesto racconta la storia. «Francesco ascoltò, non disse una parola. Prese la mia penna e scrisse: "Francesco, 5 ottobre 2013" accanto alle altre due firme».

Il lavoro di Maria "a modo suo" continua. Ora l'icona abita nella chiesa dedicata alla "Madre dei giovani" dentro l'Arsenale della Pace. L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia benedisse l'icona, poi celebrò la prima Messa nella nuova chiesa, la notte di Natale del 2012. Poi autorizzò, ed è cosa di questi giorni, a chiamare l'Arsenale "casa di Maria".

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La scrissi nel 2000 in preparazione al Giubileo della Pace in Vaticano. La mostrai a Giovanni Paolo II e lui vi pose la sua firma. La ripresentai a Benedetto XVI e poi a Francesco: entrambi hanno ripetuto il gesto»

La «Casa di Maria» benedetta da Nosiglia

«Ti chiedo pertanto di poter benedire una lapide muraria, da collocare all'ingresso dell'Arsenale, con l'icona della Madonna delle tre mani e la scritta: "Casa di Maria", con la data e la mia firma. Grazie e benedico tutti di cuore». La lettera è del 27 febbraio scorso, la firma è di Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino. La targa sarà il compimento del cammino avventuroso - o providenziale? - che ha condotto il gruppo giovanile guidato da Ernesto Olivero a riconoscere e invocare Maria come "madre dei giovani". Nella sua lettera l'arcivescovo sottolinea l'impegno "a tutto campo" del Sermig come luogo di preghiera, spazio di formazione e di accoglienza, focolare di carità per i più bisognosi. «La bella chiesa che sta al centro dell'Arsenale - scrive ancora Nosiglia - è punto di convergenza di tutti e vede tante celebrazioni e incontri ricchi di spiritualità e comunione [...] Maria Santissima è modello e guida della fraternità del Sermig, perché operi per seminare ed edificare quella pace che l'Arsenale testimonia e vuole rappresentare per tutti i giovani del mondo». (M.Bon.)

"VIAGGIO AL CENTRO DELLE PERIFERIE"

Cittadini e volontari "A pranzo con Fa bene" Un pasto sospeso per aiutare la comunità

Da una mela, nasce una comunità: "A pranzo con Fa bene" condividere un piatto è un gesto semplice che avvicina chi riceve e chi dona, generando un legame virtuoso di reciprocità. Per questo motivo, domani, il polo di innovazione sociale Open Incet si animerà per una giornata all'insegna della convivialità, con un pranzo di comunità: una grande tavolata dove tutti possono portare i piatti cucinati a casa e offrire un "pasto sospeso" a chi non può permetterselo. "A pranzo con Fa bene" chiude gli oltre 50 eventi del festival "Viaggio al centro delle periferie", promosso dalla Città di

Torino con il programma AxTo: un'occasione di comunità nel cuore dell'innovazione, al centro di un'area simbolo di riqualificazione urbana della Città, per un momento di festa dedicato a famiglie e volontari che vorranno trascorrere una giornata insieme, dalla preparazione della tavola al pranzo, fino al concorso di cucina per i piatti preparati da ciascuna Casa del quartiere con i prodotti dei mercati aderenti a Fa bene. La partecipazione all'evento è gratuita. I partecipanti sono invitati a portare qualcosa da condividere: un piatto, un sorriso, ma soprattutto la voglia di fare comunità.

CRONACAQUI^{TO}

sabato 13 aprile 2019

17

AV P7
14/4

Matrimoni combinati a Torino

di **Elisa Sola**

«Nonostante le botte che prendo da anni non sono mai andata in ospedale. Perché ho timore per me. E perché sono imparentata con la madre di mio marito. Il nostro è stato un matrimonio combinato. La cerimonia si è svolta a Torino». Picchiate, umiliate, perseguitate da uomini violenti che non riescono o non «possono» lasciare per non «disonorare» un legame di sangue. A Torino i matrimoni combinati — tra uomini e donne appartenenti alla stessa famiglia — esistono ancora. Soprattutto tra immigrati nordafricani. Sono il retaggio di una cultura tribale che rivive nelle tradizioni di famiglie marocchine, tunisine, egiziane. Il problema è che avere lo stesso sangue dei parenti del marito è spesso un fattore che blocca le donne maltrattate ad avviare un percorso di separazione. Lo spiega Amina (il nome è di fantasia), l'ultima delle schiave. Picchiata da undici anni, segregata in casa dal giorno del matrimonio. Marocchina, è a Torino da 15 anni. Ma non ha un'amica. Non ha mai potuto lavorare. E non è libera di muoversi. Il marito-padrone le impedisce anche di portare i figli a scuola, perché un altro uomo potrebbe guardarla. La sua è la storia di un matrimonio forzato. Lo spaccato di una storia di mancata integrazione che è ancora un modo sommerso, nella nostra città.

Amina si è confidata con i poliziotti del commissariato San Donato che l'hanno salvata dall'ennesima coltellata. Lei era per strada, in via Livorno. Era il dieci aprile. Scappava dal marito che aveva tentato di ammazzarla, finito in manette poco dopo. Si è salvata perché suo fratello — per proteggerla — ha inseguito l'aguzzino dandogli una bottigliata in testa. Amina è stata quasi costretta a denunciare, a quel punto. Perché, come lei stessa ha detto: «Ho paura di morire».

«Finora sono stata zitta — ha spiegato agli agenti — perché la madre di mio marito è mia cugina e la nostra famiglia non capirebbe se io lo denunciassi o mi lamentassi. Anche perché nella nostra

Giovani donne africane costrette a sposare parenti e a vivere segregate. La denuncia di Amina che ha rischiato di essere uccisa dal marito-cugino

cultura, e soprattutto in quella di mio marito, non è ammissibile che una donna si ribelli all'uomo».

«Non ho mai fatto denuncia per timore di essere giudicata, ma adesso ho paura che mi uccida», ha ripetuto Amina. Le sue parole sono state verbalizzate nella denuncia finita sulla scrivania del pm Saverio Pelosi. Per il marito, 42 anni, operaio, poche ore dopo la violenza si sono aperte le porte del carcere. Amina si è confidata con i poliziotti di San Donato perché immaginava che lui restasse in galera. Non è andata così. Il tribunale lo ha scarcerato 48 ore dopo, infliggendogli un divieto di avvicinamento che di certo non basta ad affievolire, ora, il terrore di lei. Amina, dopo aver saputo che lui è di nuovo libero, ha chiesto di ritirare la querela: «Mi sono pentita, lo rinvoglio in casa». Nessuno le crede.

Amina, 39 anni, nata a Casablanca, è praticamente torinese. Lo sono i suoi tre figli. Emigrata in Italia quando ave-

va poco più di vent'anni, è stata affidata in sposa al suo parente perché, come avviene nei matrimoni combinati, l'appartenenza alla stessa famiglia avrebbe dovuto essere garanzia di affidabilità per lei. E poi perché le tradizioni vanno rispettate. Ma le violenze sono iniziate subito. «Non mi lasciava andare al mercato — ha dichiarato — perché diceva che c'era un banco con un marocchino che poteva essere interessato a me. Mi telefonava con la videochiamata per controllare se ero sola in casa. Un mese fa è tornato dal lavoro e mi ha urlato: "Sei una... io ti ammazzo", solo perché mi ero rifiutata di fargli vedere ogni stanza della casa durante l'ultima telefonata».

«Questa mattina — ha rac-

Il verbale

«Mi picchia da anni ma non sono mai andata in ospedale, farei del male alla mia famiglia»

contato Amina — volevo portare mio figlio all'asilo. Mi ha detto che non potevo uscire perché vicino alla scuola c'è un uomo che mi guarda. Ha tentato di accoltellarmi con un coltello da cucina urlando "ti ammazzo..." (e giù insulti, ndr)».

Quello di Amina non è il primo caso del genere. Nel 2017 le poliziotte del commissariato Barriera di Milano salvarono una 15enne egiziana dal matrimonio con un uomo che aveva oltre dieci anni in più di lei. La ragazzina aveva tentato il suicidio tre giorni prima delle nozze. Sempre a Barriera, altre due donne hanno sporto denuncia per maltrattamenti e hanno ammesso di essere state costrette a sposarsi con uomini anziani dai genitori. A volte le nozze avvengono in Marocco, quando lui e lei non si sono mai visti. E se il futuro sposo vive a Torino e qui ha già un lavoro, allora è davvero «un buon partito». Un uomo da sposare subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia o Inghilterra? Il dilemma che allarma l'aeronautica torinese

Il governo non ha ancora scelto con chi sviluppare il caccia del futuro
I sindacati: "Leonardo ha ordini solo fino al 2020, 3 mila posti in bilico"

STEFANO PAROLA

Gli stabilimenti torinesi di Leonardo hanno lavoro per un paio d'anni. Altre aziende firmerebbero per avere un portafoglio ordini del genere, invece i progettisti di corso Marche e gli operai di Caselle cominciano a essere molto preoccupati. Perché l'aeronautica ha tempi tutti suoi, molto più dilatati di qualsiasi altra industria. E il futuro, per ora, non si vede: «L'Italia deve scegliere su quale progetto puntare per il nuovo caccia di sesta generazione. Il problema è che il governo per ora non dice nulla, né sembra voler prendere una decisione», evidenzia Davide Provenzano, segretario della Fim-Cisl con delega al settore aerospazio.

Negli ultimi anni le due fabbriche torinesi hanno avuto grandi soddisfazioni dall'Eurofighter (Efa), il caccia europeo assai apprezzato sia dentro che fuori il Vecchio Continente. È un velivolo

realizzato in partnership con le industrie aeronautiche di Germania, Gran Bretagna e Spagna, ed ha ancora una discreta quantità di ordini. A breve gli operai di Caselle inizieranno a mettere le mani sul primo dei 28 modelli richiesti dal Kuwait, una commessa molto redditizia perché Leonardo in questo caso è a capo della cordata. «Con gli ordini attuali siamo tranquilli fino al 2020. Ma è il periodo successivo a preoccuparci», dice Provenzano. Il fatto è che l'Efa ha già i suoi anni: è stato pensato a inizio anni 80 ed è entrato in produzione alla fine dei 90. Il caccia di quinta generazione, l'F35, è già in linea di assemblaggio da qualche anno a Cameri, nel Novarese, nello stabilimento militare che Leonardo ha costruito con il partner statunitense Lockheed Martin. E ora in Europa si inizia a discutere del caccia di sesta generazione.

Lo scenario è in fase di definizione e per ora i grandi progetti sono due: il Fcas, targato Dassault-Airbus (quindi

Germania e Francia) e il Tempest, al quale sta lavorando la Gran Bretagna. Da che parte sta l'Italia? Ancora non si sa. L'unico che finora si è sbilanciato, lo scorso settembre, è stato il sottosegretario grillino alla Difesa Angelo Tofalo, che ha definito «doveroso» per l'Italia entrare nel programma Tempest.

Poi sul tema è calato il silenzio. Ed è proprio questo immobilismo a spaventare i sindacati: «Chiediamo al governo che sciolga la riserva, perché gli altri Stati si stanno muovendo e le incognite sono molte», evidenzia Provenzano. Sono preoccupazioni condivise pure dalle altre sigle

metalmecchaniche: «Va aperta una questione nazionale, anche insieme alla Regione, a difesa dei siti torinesi, delle produzioni, dei lavoratori dei Leonardo e dell'indotto, pretendendo impegni precisi dal governo e dall'azienda in termini di investimenti», sottolinea la Fiom-Cgil.

Oggi tra corso Marche e Caselle lavorano circa 3 mila persone. L'azienda ha varato un piano di uscite incentivate che ha portato alla pensione (o all'"isopensione") una settantina di dipendenti. Avrebbero dovuti essere tutti rimpiazzati e in effetti Leonardo ha stabilizzato un buon numero di interinali, ma a Cameri e non a Torino. Una scelta che è stata motivo di qualche frizione tra azienda e sindacati. Oggi il lavoro non manca, soprattutto grazie agli Eurofighter (a Caselle) e agli

F35 (nel sito novarese). L'altro prodotto forte torinese è l'aereo militare da trasporto C27j, che in questi anni ha avuto ottime performance ma che negli ultimi tempi ha perso slancio. In ballo c'è poi un'altra produzione, di cui si parla da tempo: il Male2025, drone da combattimento che Leonardo sta mettendo a punto con Airbus e Dassault. I sindacati temono che non garantirà grandi volumi di lavoro (come mostrano i problemi di cassa integrazione della ligure Piaggio Aerospace), ma questo drone "Made in Italy" potrebbe comunque consentire di "traghetare" gli stabilimenti torinesi fino all'arrivo del caccia

Oggi da Nord a Sud la celebrazione delle Gmg diocesane, sulla scia di Panama

Sono numerose le diocesi in tutta Italia che celebrano con particolare evidenza la Giornata mondiale della gioventù, che si associa ormai da tradizione alla Domenica delle Palme. E lo fanno oggi riprendendo in gran parte temi e contenuti della Gmg celebrata a Panama lo scorso gennaio. A Parma, dalle 18 alle 19 nella chiesa di San Pietro, ci sarà un «percorso con attività e laboratori sul tema sogni/futuro/speranza», al termine del quale i gruppi verranno accompagnati in Seminario per un momento conviviale e di testimonianza sulla Gmg di Panama, appunto. Poi apericena e dalle 21 alle 22 in Battistero la veglia di preghiera animata dai giovani. L'arcidiocesi di Modena-Nonantola ha scelto Nonantola, con la sua storica abbazia, come centro delle attività. Ritrovo oggi pomeriggio nella frazione di Rubbiara, dove dalle 15.30 alle 17.00 i gruppi potranno attraversare e visitare le tappe del «percorso della salvezza» animate dei vari uffici dio-

cesani. Poi il cammino verso l'abbazia, dove si terrà la preghiera dalle 18.30 alle 19.30, quindi la cena e uno spettacolo realizzato dalla «Compagnia dei Piccoli». «Tu sei l'oggi di Dio» è invece il tema della Giornata mondiale della gioventù a carattere diocesano che si svolge dalle 15.30 alle 19 ad Atri. I giovani della Chiesa di **Teramo-Atri** si recheranno in processione dal monastero delle Clarisse alla Cattedrale, dove il vescovo Lorenzo Leuzzi consegnerà loro il messaggio del Papa ai giovani e alle 17 ci sarà un concerto gospel. «Avanti il prossimo» è il tema scelto dalla Pastorale giovanile di **Chieti-Vasto** per l'appuntamento a Vasto, presso l'Oratorio Don Bosco, alle 15.30. Dopo la preghiera e la riflessione dell'arcivescovo Bruno Forte, ci saranno i racconti di alcune esperienze di servizio sul tema «Una Chiesa che serve» coordinati da Stefania Menna della Caritas diocesana. Interverranno Maurizia e Maurizio Fratamico dell'Associazione Nuovi Orizzonti di Vasto,

Franco Di Nucci e Luca Fortunato della Comunità Papa Giovanni XXIII di Vasto e Chieti, suor Alessandra Smerilli, salesiana ed economista, e don Pier Jabloyan, della comunità salesiana di Aleppo. A seguire verranno allestite cinque tende tematiche per approfondire le esperienze di questi testimoni. A **Fermo**, alle 16 in piazza Primo Maggio, testimonianze varie e alle 18 la benedizione delle Palme data dal vescovo Rocco Pennacchio, poi la musica di Federico D'Annunzio e la cena offerta dagli organizzatori. A **Torino** la Gmg viene celebrata presso la «casa» e il parco secolare di Villa Sassi, in strada al Traforo, dalle 19.30 fino a mezzanotte. Prima un momento di festa, con cena a buffet, balli latino-americani di Panama e musica dal vivo. Alle 21.15 meditazione e percorso nel parco sul tema affidato dal Papa «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola». A seguire l'arcivescovo Cesare Nosiglia, consegnerà il suo messaggio ai gio-

vani e introdurrà la preghiera finale di adorazione eucaristica. A **Ivrea** la Gmg diocesana prenderà vita dalle 17 alle 19:30 nell'anfiteatro comunale e avrà un taglio artistico, missionario e di ascolto attraverso la rappresentazione del musical sulla vita di Madre Teresa di Calcutta «Una matita nelle mani di Dio». Alle 20, nel salone parrocchiale, la testimonianza dei giovani che hanno partecipato alla Gmg di Panama e alle 21 nella chiesa parrocchiale la veglia di preghiera presieduta dal vescovo Edoardo Cerrato, per affidare a Maria tutti i giovani della diocesi. Nella diocesi di **Tursi-Lagonegro** la Gmg si terrà a Sant'Arcangelo a partire dalle 18: accoglienza dei giovani in Rione Petrella, poi il cammino che aiuterà i presenti ad appropriarsi dell'«eccomi» della Madonna come disponibilità generosa a essere partecipe del disegno di amore di Dio per l'umanità, poi la festa con musica dal vivo. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Maria Ausiliatrice I 150 anni dell'Adma

Il prossimo 18 aprile l'Associazione di Maria Ausiliatrice (Adma) festeggerà 150 anni. Nacque infatti a Torino nel 1869, ad opera di san Giovanni Bosco in ringraziamento per i benefici che la gente riconosceva alla Vergine e come strumento per la difesa e la crescita della fede. Per l'occasione gli 800 gruppi dell'Adma sparsi nel mondo sono stati invitati a programmare un tempo di adorazione eucaristica.



Sabato 13 aprile 2019

CATHOLICA 15

L'INCHIESTA

IL VIAGGIO A Porta Susa i pendolari della "roba forte"

Allarme nuove droghe «Le pastiglie al veleno che rendono zombie»

*Il mefedrone scatenerrebbe anche istinti cannibali
Pochi euro per comprare lo "sciroppo che uccide"*

→ Acquistano il biglietto dai distributori automatici di Porta Susa per il treno che ferma in tutte le stazioni prima di Milano. I loro occhi sono vitrei, gli sguardi assenti. Indossano jeans sdruciti e il capo è coperto quasi sempre dai cappucci di felpe colorate. Pallidi, alcuni sono malfermi sulle gambe, altri si siedono e si addormentano fino all'arrivo. Ci sono ragazzi che salgono a Chivasso, a Santhià, a Vercelli e Novara. È il popolo dei pendolari della droga che quotidianamente si recano nell'unico luogo del nord Italia dove, a buon mercato, si compra «roba forte»: il bosco di Rogoredo. Nel corso del 2018 la droga sintetica sequestrata dalla polizia a Torino ha superato di poco il chilo, poca cosa. Sequestri limitati per una serie di stupefacenti che in città non hanno trovato ancora i canali di distribuzione, ma la cui richiesta tende a crescere in maniera impressionante. «Di questo genere di droga, finora ne abbiamo sequestrate minime quantità - spiega un operatore di polizia - e la difficoltà è poi quella di analizzarle e di tracciarne un profilo chimico certo». La peggiore, almeno secondo la più recente casistica degli effetti prodotti sui tossicodipendenti, sarebbe il Mefedrone, che nei boschi di Rogoredo viene chiamato Meuw Meuw, la droga degli zombie che può anche indurre al cannibalismo e a compiere atti anticonservativi. Il ritorno degli zombie dai boschi di Rogoredo, avviene, come all'andata, sui treni e sui

pullman ed è lì che possono avvenire i sequestri. Tant'è che la Polfer è stata allertata da tempo e ha disposto servizi speciali proprio su quelle linee. «Vanno a comprare a Milano, per poi consumare la droga a casa loro», perché le sintetiche, proprio per gli effetti che provocano, non possono essere ingerite, iniettate o sniffate in strada o sui bus.

Lo Shaboo, detta anche Ice o Ping, è la sintetica più difficile da trovare e viene venduta esclusivamente da pusher filippini (che ne hanno l'esclusiva), solo a «persone che si conoscono». Invece le metanfetamine, chiamate Krokodril, vengono confezionate in laboratori dell'Europa dell'est o in Russia e sono sostanze che bruciano letteralmente le cellule del cervello. Il Purple Drank (prodotto per la prima volta in laboratori clandestini in Svizzera) è una sorta di bibitone che induce il tossicodipendente a lottare con se stesso per restare in vita, poche gocce in più o in meno, infatti, possono essere fatali per chiunque. Poi ci sono il Ghb, la classica droga dello stupro, diffusa in città nelle zone della movida e in alcuni locali notturni e la Bromo Dragonfly (la droga della libellula) nota perché nel film "The Wolf of Wall Street", Leonardo di Caprio, l'attore protagonista, dopo averla ingerita, per alcune ore rimane quasi completamente paralizzato.

bardesono@cronacaqui.it

Appendino e Di Maio “Casa delle tecnologie nell'ex Asilo occupato”

**Il vicepremier: sarà un incubatore di start up e aziende innovative
Firmato anche un decreto che indica la città come area di crisi**

DIEGO LONGHIN

L'ex Asilo Occupato di via Alessandria diventerà una delle sedi del progetto “Casa delle Tecnologie Emergenti”. L'obiettivo di recuperare lo spazio all'interno dei piani della Torino del futuro, come punto di accesso fisico della “Casa” diffusa su tutta Torino, è stato annunciato dalla sindaca Chiara Appendino. «Le risorse saranno destinate a tutta la città ed è nostra intenzione includere anche l'Asilo che tornerà finalmente alla collettività con un percorso che coinvolgerà tutti. Sarà un luogo del quartiere nell'ambito di un progetto sociale», sottolinea la prima cittadina. Ieri mattina, insieme all'assessora Paola Pisano, mancata capolista alle Europee dei Cinque Stelle, ha accolto il vicepremier Luigi Di Maio per annunciare che Torino sarà «un incubatore per start up e aziende innovative dell'automotive e dell'aerospace, settori che caratterizzano l'identità di Torino, ma anche delle telecomunicazioni e della robotica». Non solo. «La città sarà il riferimento per il Nord Italia del 5G, l'autostrada su cui viaggerà il futuro tecnologico di tutto il Paese». Al Sud c'è Matera e poi sarà scelta una città per il Centro. Per far nascere le Case delle Tecnologie Emergenti, il Cipe ha stanziato in tutto 30 milioni di euro, 7,5 a favore di Torino, con l'obiettivo di creare sotto la Mole una “future factory” e «attrarre investimenti - spiega il vicepremier e ministro al Lavoro Di Maio - per convertire gli attuali insediamenti alle nuove sfide». Per Pisano a Torino si studieranno «gli incubatori delle idee del futuro».

Linea di sviluppo che va in parallelo ad un'altra iniziativa presa dal governo giallo-verde. Di Maio ha sfruttato la passerella a Palazzo Civico la firma del decreto per l'area di crisi complessa. «Uno strumento fondamentale - dice Appendino, perché se da un lato certifica la crisi della città e delle sue aziende, soprattutto in alcuni settori, dall'altro le aiuta a compie-



Di Maio, Appendino e Pisano

“Qui ci sarà anche il punto di riferimento al Nord per il 5G. E un rilancio arriverà dalla 500 elettrica”

Il leader grillino snobba il candidato governatore Bertola che però esalta “il risultato storico”

re quella rivoluzione tecnologica che permetterà loro di tornare competitive». Al centro c'è la sfida di Fca di produrre a Mirafiori la 500 elettrica, «simbolo europeo dell'industria automobilistica che investe nell'elettrico» per Di Maio, secondo cui «è significativo che l'ad Manley abbia confermato il piano di investimenti da 5 miliardi per l'Italia». L'area di crisi ha un valore stimato di circa 150 milioni di euro e dovrebbero essere inclusi anche il Competence center all'ex Tne di Mirafiori e una serie di aree industriali dismesse che, se valorizzate, possono innescare importanti processi di riqualificazione urbana.

Il blitz di Di Maio è una ghiotta occasione per la promozione elettorale: «Un risultato storico, mai prima di ora un governo era intervenuto in maniera così importante per sostenere Torino e la sua provincia», dice Giorgio Bertola, candidato M5S alla presidenza del Piemonte. Peccato che Di Maio non abbia dedicato nemmeno un minuto a chi porterà la bandiera del Movimento alla sfida per conquistare la regione. La capogruppo in Comune, Valentina Sganga, sottolinea che «non bastano turismo e cultura, lo diciamo da tempo, e grazie ai progetti voluti dalla sindaca Appendino finalmente iniziamo a dare realtà a questa rivoluzione. Il riconoscimento a Torino e ai comuni metropolitani del sostegno economico dovuto alle aree di crisi non è una medaglia da appuntarsi sul petto, ma è un riconoscimento necessario per ripartire».

Il Pd critica l'atteggiamento: «Festeggiano, sorridono e fanno selfie. È vero, arriveranno soldi, ma forse era meglio annunciare con più sobrietà la firma del decreto che fa di Torino un'area di crisi», sottolinea il segretario Dem di Torino Mimmo Carretta. «È come festeggiare davanti ad un referto medico impietoso. Si parla pur sempre di crisi, una crisi favorita e accompagnata anche dalle scelte scellerate di questi soggetti».

V
la Repubblica

Domenica
14 aprile
2019



L'ANCE AGLI STUDENTI: SEGNALATECI GLI EDIFICI IN DEGRADO

Piemonte, arrivano 107 milioni per mettere al sicuro le scuole

Roma sblocca i fondi: lavori in sei mesi. Interventi su Darwin e King

BERNARDO BASILICI MENINI

Una boccata d'ossigeno: 107 milioni di euro per l'edilizia scolastica del Piemonte. Il governo ieri ha sbloccato il decreto che permette di accedere ai mutui della Banca europea degli investimenti. Fuori dai tecnicismi: moltissimi interventi sulle scuole sono troppo onerosi perché possano pensarci gli enti locali. I plessi rimanevano chiusi, e i cantieri si rimandavano, in attesa che arrivassero le risorse, che ora finalmente ci sono. «Dopo almeno un anno di attesa», spiega l'assessora all'Istruzione della Regione Piemonte Giovanna Pentenero. Cosa succede ora? I comuni e le città metropolitane apriranno gare e appalti, poi ci sarà da aspettare per eventuali ricorsi. Infine, i lavori, che dovrebbero partire in massimo sei mesi.

I tempi più brevi del solito sono dati dal fatto che la graduatoria delle scuole che ne beneficeranno è fatta e finita da mesi, e che i progetti esecu-

Su La Stampa

Gli studenti in campo "Crolli e freddo in una scuola su due"

La risposta dei presidi: "I giovani e le famiglie vanno coinvolte di più"

"Non aspettiamo un altro cadavere. Bisogna agire contro i ritardi"



L'indagine degli studenti

«Un disastro». Ecco il risultato dell'inchiesta che gli studenti delle superiori di Torino e provincia hanno condotto nelle proprie scuole analizzando la qualità della vita.

tivi sono già pronti al dettaglio. Tempi di burocrazia, salvo imprevisti. Solo per la provincia di Torino si parla di circa 17 milioni di euro. Tra cui alcuni lavori particolarmente attesi. Tra questi, il Darwin di Rivoli: 5 milioni. E poi c'è la scuola King del quartiere Ae-



La scuola King nel quartiere Aeronautica

ronautica, chiusa dal 2014 per il mancato superamento di test antisismici. Servivano 5,6 milioni per rimetterla a nuovo che ora ci sono. Il quartiere esulta, dopo anni di lotte combattute in tutte le sedi istituzionali e per le strade: «Finalmente una buona notizia

per tutto il territorio – commenta il consigliere di Circoscrizione 3 Nicolò Lagrosa – Sarà un'occasione di rilancio per il quartiere: si investe sul futuro. Speriamo che i tempi siano rapidi e che la scuola riapra il prima possibile». Giovanna Pentenero: «Bene, i co-

muni ne avevano un grande bisogno. A breve partirà la definizione per la graduatoria del 2019. Certo, rimane la necessità di dotarsi di strumenti di programmazione più semplici». Anche perché questi 107 milioni risolvono tante situazioni, ma non tutte. Nella sola Torino rimangono molte le scuole che hanno problemi: la Salvo D'Acquisto, chiusa, ha bisogno di dieci milioni. O la Boncompagni, la scuola del libro Cuore in San Donato: ne servono tre.

Intanto l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, chiede aiuto a studenti e società civili e lancia la campagna dei «Nastri gialli». Sarà una mobilitazione sui social e su un sito che verrà presentato nelle prossime settimane dove i cittadini possono segnalare scuole ed edifici pubblici in degrado, strade che avrebbero bisogno di manutenzione e cantieri fermi. Lo scopo, spiega il presidente dell'Ance torinese Antonio Mattio, è quello di fare «massa critica e pressione affinché si sbloccino tutti i lavori di manutenzione che sono indispensabili e non più procrastinabili». «Da anni - aggiunge Mattio - ci battiamo per spiegare che la manutenzione delle scuole è una necessità e non si può tralasciare nonostante i problemi di bilancio. È vero che veniamo visti come meri portatori di interessi ma in realtà possiamo essere l'anello di congiunzione tra i beneficiari dell'opera e chi deve stanziare fondi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CONVEGNO

FEDERICO CALLEGARO

Donat-Cattin a cent'anni dalla nascita

Partigiano bianco, tra i fondatori della Cisl, parlamentare della Democrazia Cristiana e più volte ministro, Carlo Donat-Cattin si è ritagliato nel ricordo della politica italiana l'immagine di politico attento alle esigenze dei lavoratori. Torino, città in cui ha vissuto dopo il suo trasferimento dalla Liguria, lo ricorda oggi nel suo centenario e lo fa con un incontro che si svolgerà questa mattina dalle 10 alle 13 alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Piazza Carlo Alberto. All'evento, organizzato sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, parteciperanno il presidente della Regione Sergio Chiamparino e il presidente del Polo del '900 Sergio Soave. Interverranno Franco Marini, Carlo De Benedetti, Giovanni Quaglia, Fabrizio Palenzona e Guido Bodrato. L'incontro si chiuderà con un documentario. Alle 18 verrà officiata una Messa alla Consolata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Baby profugo torna a scuola dopo la rivolta delle mamme

Michel, nove anni, era stato trasferito lontano da Nichelino
I compagni hanno chiesto aiuto al sindaco: "Riportalo con noi"

CARLOTTA ROCCI

I suoi libri di scuola e i suoi disegni sono rimasti sotto il banco tutto questo tempo, come un messaggio di buon auspicio: dal 22 febbraio fino a giovedì, quando Michael, 9 anni, è tornato nella sua classe, la III A della scuola elementare Sangone di Nichelino. «Non lo avevamo detto ai bambini perché nemmeno noi conoscevamo i tempi del ritorno di Michael e della sua famiglia e per loro è stata una sorpresa. Le maestre ci hanno raccontato che i compagni lo hanno abbracciato, qualcuno ha pianto per la gioia», racconta Barbara Areno, rappresentante di classe e mamma di una delle compagne del bambino che con la sua famiglia, da un giorno all'altro, aveva dovuto abbandonare la città dove tutti loro stavano cominciando a integrarsi. Michael, nigeriano, era arrivato in provincia di Torino poco più di un anno fa con la madre Bolané e il fratello maggiore Gabriel. «Siamo partiti sui barconi – racconta la donna – io e i miei cinque figli. Tre di loro sono scomparsi e non li vedo da allora. Voglio credere che siano vivi, ma non ho più avuto notizie». Quando Michael è arrivato in classe non parlava una parola di italiano «ma le sue insegnanti Paola e Barbara si sono date un gran da fare perché si mettesse alla pari con gli altri. Il resto lo hanno fatto i bambini con il loro linguaggio universale», racconta il dirigente scolastico Sergio Arduino. «Abbiamo saputo da un giorno all'altro che ce ne saremmo

andati – ricorda Bolané – Era fine febbraio e Michael era molto triste. Ogni tanto prendeva il mio telefono per chiamare le maestre e chiedeva a loro quando sarebbe potuto tornare a scuola a Nichelino». Il trasferimento era nato dalla necessità di riorganizzare, secondo le convenzioni con la prefettura, i posti nei centri di accoglienza del Torinese e Bolané e la sua famiglia sono finiti a Monteu da

Po. «Il trasferimento era stato molto rapido – spiega il sindaco di Nichelino, Giampiero Tolardo – Subito abbiamo seguito a distanza l'evoluzione della situazione e attraverso la prefettura cercato di capire che cosa potessimo fare». Le prime a ribellarsi sono state le mamme della classe dove studia Michael. «I nostri figli hanno subito legato con lui e non ci sembrava giusto che fosse stato allontanato con la sua famiglia. La sua partenza era stato un

piccolo dramma. Mia figlia, ad esempio, mi ha chiesto per giorni quando sarebbe tornato il suo compagno e il problema era che noi adulti non sapevamo cosa rispondere. Abbiamo subito interpellato il Comune: se le istituzioni non fossero riuscite nell'intento avremmo organizzato una manifestazione». Invece di uno sciopero, però, Barbara e le altre mamme si sono date da fare per organizzare una festa, questo pomeriggio a Nichelino, «per

dire "bentornati" a Michael e alla sua famiglia e per ringraziare sindaco e prefettura». Gli spazi per la festa, in via Roma 16, sono stati messi a disposizione dal comitato di quartiere Sangone-Crociera. «Da tutta questa vicenda è emerso il coinvolgimento di un'intera città – spiega l'assessora alle Politiche sociali Gabriella Ramello – Per le mamme, gli alunni e tutti noi Michael non è uno straniero ma solo un bambino tra altri bambini». Per la famiglia, in effetti, è un vero ritorno a casa perché la cooperativa Liberi Tutti, che ora ha preso in carico Bolané, Michael e Gabriel, ha trovato un alloggio per loro nella stesso stabile dove la donna e i suoi figli hanno vissuto per più di un anno. «È emozionante tornare a casa – confessa lei con un sorriso, Perché è così che mi sento con queste mamme e con queste insegnanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Domenica
14 aprile
2019

